

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Tariffa Associazioni senza fine di lucro Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - ROMA



N° 5 - 6 MAGGIO - GIUGNO 2009

La Madonna col Bambino nell'Arte - 3

L'umile dolcezza della Madre

Gentile da Fabriano (Fabriano 1370 c. – Roma 1427),
Madonna col Bambino (1415-16),
 olio su tavola cm. 41 x 36,
 Pisa, Museo Civico

2

Gentile da Fabriano si è formato tra Siena, Orvieto e Perugia, una delle aree più vive del tardogotico, fiorente di botteghe di miniaturisti, smaltatori e intagliatori. L'artista non tradirà mai la sua affezione al naturalismo analitico ed episodico, nonostante la seducente attrazione del naturalismo razionale e sistematico fiorentino, che finirà per imporsi in tutta Italia. Abbandonata Fabriano, fu ospite nei vari centri dell'Italia centro-settentrionale dove lavorò per committenti di alto rango. Scompare mentre lavorava agli affreschi di San Giovanni in Laterano, completati da Pisanello.

Le opere conosciute non sono molte, sufficienti tuttavia per avere un'idea del suo mondo figurativo, fatto "di bellezza delicata e soavissima, che ci affascina, anche perché nulla in esso rinnega l'umano e tuttavia reca il segno di un mondo sconosciuto e fantastico, al quale aspiriamo dalle più segrete profondità del nostro sogno. E anche la colorazione smaltata, l'inebriante ornamento, il poetico paesaggio partecipano di questo mondo superiore e incantato"¹.

"Michelagnolo - riferisce Vasari - parlando di Gentile usava dire che nel dipingere aveva



avuto la mano simile al nome". Quanto sia meritato il lusinghiero apprezzamento lo dimostra la *Madonna col Bambino* di Pisa.

Sembra che, trattando il tema, l'artista abbia mortificato l'esuberanza decorativa, derivante dalla sua sensibilità gotica, per evidenziare soprattutto l'adorante dolcezza della Donna di Nazaret. Pisanello la collocherà in un giardino lussureggiante di verde e popolato di uccelli (cfr. *la riproduzione nella pagina seguente*); con l'occludere il fondo mediante un tappeto, Gentile intende togliere qualsiasi elemento di distrazione affinché sia data la dovuta attenzione unicamente a Madre e Figlio. Anch'egli ritrae Maria come *Madonna in umiltà*, senza tuttavia indulgere - come Pisanello - alla modulazione arabesca delle linee. Il bellissimo volto fortemente inclinato, gli occhi a mandorla fissi sul pagolo, la Vergine contempla silenziosa il frutto del suo seno². Il manto blu, la ricopre interamente; il gallone dorato che l'orna si divarica all'altezza del petto, da cui spira il rosso vivo della tunica, scende poi in ricche ondulazioni sovrapponendosi alla decorazione del pavimento. Un velo trasparente (come in Pisanello) avvolge le nudità del Bambino, steso su un aureo tappetino finemente rica-

mato, in grembo alla Madre. La postura evoca quella tipica della *Natività*: l'artista ha forse voluto dire che, dal giorno della nascita del Figlio, l'estatico stupore della Madre non è mai venuto meno; quelle mani affusolate incrociate sul petto esprimono la sua assoluta devozione e il timore, quasi, di sfiorare il Santo dei Santi. Con la mano aggrappata al gallone dorato del manto, Gesù pare richiamarla alla realtà: dovrà crescerlo (come fanno tutte le madri coi loro figli), ma anche accompagnarlo per strade ostili fino al Gulgota.

Le sue belle mani si bagneranno di sangue (incrociate come sono, paiono prefigurare il futuro patibolo, e il rosso vivo della tunica il sangue); i suoi occhi verseranno molte lacrime³.

scritta, che compare in altri lavori fiorentini, "fornisce l'indicazione di una certa cultura acquisita da Gentile, volta ad interessi intellettuali e di gusto" (Micheletti). La stessa scritta si trova nell'aureola della Madonna masaccesca del *Trittico di San Giovenale*.

Pisanello, *Madonna della quaglia* (1420 c.)

E' ritenuta una dell prime opere dell'artista veronese, il più celebre protagonista del gotico locale, benché quasi sempre assente dalla città, in viaggio per le varie corti italiane in qualità di ricercato medaglista e pittore.



¹ L. Serra.

² "Gentile precorse l'Angelico nell'umile dolcezza delle Madonne che si vedono tra le siepi di mirti, rose e di melograni, e sui prati fioriti. Soavemente chinano il capo sotto il manto azzurrino, che lascia scoperti i capelli terminanti ad angolo acuto al sommo della fronte, e guardano con gli occhi a mandorla socchiusi sotto le grandi sopracciglia. Il loro volto è ovale, allungato, col mento tondo e il collo tornito; le mani con le lunghe dita, e disgiunte non sono snodate, ma il loro atteggiarsi, anche per il ripiegarsi del mignolo, non è senza delicatissima grazia. Le pieghe dei manti sembrano serpeggiare negli orli a mo' di strisce gotiche e ricadere coi lembi a punta" (Venturi).

³ Una curiosità: nell'oro dell'aureola della Madonna, Gentile ha punzonato l'affermazione coranica: *Non c'è altra divinità all'infuori di Dio*; la

Gli scritti di San Paolo 4

LA LETTERA AI GALATI

Il manifesto della libertà del cristiano e dell'universalità della Chiesa

E' probabilmente ad Efeso (cfr. At 19,1 – 21,1) che Paolo ha notizie sull'opera demolitrice dei giudaizzanti nei confronti delle chiese della Galazia del nord e redige la lettera agli "stolti Galati, così facili ad essere ammalati" (Gal 3,1). E' uno scritto polemico, con venature di autentico sdegno e di sottile ironia, con cui l'Apostolo rintuzza le denigrazioni dei giudaizzanti e ribadisce la verità del Vangelo. Balza viva, oltre a quella dell'Apostolo, la statura morale dell'uomo. La Lettera ai Galati, non è solo il manifesto della libertà del cristiano, ma anche dell'universalità della Chiesa. Sganciare il cristianesimo dal giudaismo e dalla sua cultura significa per Paolo affermarne l'universalità e porre le premesse per una Chiesa veramente ecumenica. La Lettera precede di poco quella ai Romani; in essa Paolo riprenderà gli stessi temi in modo più articolato e sistematico. Là, a Roma, centro dell'universo di allora, il Vangelo quale "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1, 16), diventerà la carta costituzionale del nuovo popolo di Dio.

UNA DETTATURA A CALDO. Dopo la rituale intestazione, Paolo tralascia la consueta preghiera di ringraziamento e affronta subito la questione: **"Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate a un altro vangelo. In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo"** (1, 6-7). Non esita a dire, senza falsa modestia, che il vangelo di Cristo s'identifica con quello che lui stesso ha predicato: **"Il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato**

da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo" (1, 11-12). Giunge a minacciare la maledizione per sé e per chiunque predicasse un vangelo diverso: **"Se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!"** (1, 8-9). In gioco non è solo il contenuto del vangelo predicato, ma il suo ruolo di predicatore.

L'IDENTITA' CONTESTATA. Dopo la minaccia di scomunica, Paolo sposta il dibattito a livello personale: **"E' forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacesse agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!"** (1,10). Le domande retoriche esprimono la concezione di Paolo sul suo ruolo e sulla sua identità in rapporto a Dio e agli uomini. Si avverte in esse l'eco delle accuse dei predicatori itineranti giunti in Galazia. Con la scusa d'integrare il vangelo da lui predicato, essi hanno turbato i Galati e sovvertito il vangelo di Cristo, ed espresso forti riserve sulla sua azione missionaria e sulla sua legittimità come apostolo; anche se il ruolo gli è stato riconosciuto dagli apostoli di Gerusalemme, rimane pur sempre subordinato ad essi.

LA DIFESA. Paolo riafferma il suo ruolo autorevole e legittimo di apostolo. Se non fosse un vero apostolo, neppure il vangelo da lui proposto sarebbe autentico. Egli ha coscienza d'essere stato chiamato per iniziativa gratuita di Dio, e di aver ricevuto da lui

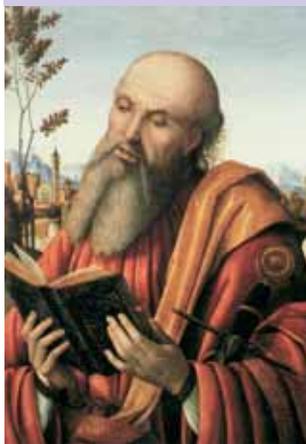
il compito di proclamare il vangelo ai pagani. Perciò non sente il bisogno di una conferma da parte di quelli che erano apostoli prima di lui a Gerusalemme: **“Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco”** (1, 15-16). Riferisce poi con puntigliosa precisione i suoi contatti con quelli di Gerusalemme, soprattutto con ‘Cefa’ (Pietro), il portavoce dei dodici. E’ infatti appellandosi ad essi che si fanno forti i nuovi predicatori giudeo-cristiani approdati in Galazia. Nella ricostruzione degli incontri con i dodici, Paolo ricorda la piena approvazione del suo ruolo di apostolo dei pagani da parte di Pietro, Giacomo e Giovanni, che egli definisce - forse riprendendo un’espressione usata degli avversari - le colonne della Chiesa: **“Essi - afferma - diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi”** (2,9).

LA PREDICAZIONE DEI GIUDEO-CRISTIANI. Cosa propongono di tanto sconvolgente i missionari giudeo-cristiani da provocare il turbamento delle comunità cristiane della Galazia? Da quanto scrive Paolo s’intuisce che il punto in discussione è la ‘giustificazione’ (intesa come giusto rapporto con Dio per non cadere sotto il giudizio di condanna a causa del peccato). Per Paolo è solo la fede in Cristo che rende possibile il giusto rapporto con Dio per la salvezza. I nuovi predicatori, all’opposto, sostengono che la fede in Cristo non può prescindere dalle ‘opere della legge’ (ossia l’osservanza di tutte le prescrizioni date da Dio nella Bibbia). Il primo comando dato ad Abramo (Genesi, cap.17)

consiste nella pratica della circoncisione. Esso vale per tutti i discendenti del patriarca, il quale è da Dio ritenuto giusto perché fedele esecutore del suo comando. Dunque - questa la conclusione dei predicatori - per far parte della benedizione promessa da Dio ad Abramo e alla sua discendenza, ci si deve aggregare al popolo di Dio con la circoncisione. Ciò che propongono i predicatori anti-paolini è una specie di proselitismo giudeo-cristiano per cui i pagani convertiti sono assimilati a quelli che abbracciano l’ebraismo. E’ questa assimilazione che Paolo contesta senza mezzi termini perché - egli afferma - in tal modo si mette fuori gioco il ruolo mediatore unico e definitivo di Cristo: **“Se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano”** (2, 21).

LA LIBERTA’ CRISTIANA. Paolo riprende la contrapposizione radicale nell’ultima parte della lettera, laddove trae le conseguenze pratiche della libertà cristiana fondata sulla fede in Cristo. E’ una libertà che va vissuta fino in fondo, senza integrazioni legali: **“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi: state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato a osservare tutta quanta la legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia”** (5, 1-4). La grazia è l’iniziativa divina per la salvezza di tutti. Essa si rivela ed è comunicata per mezzo di Cristo. I Galati hanno fatto l’esperienza liberatrice di questa iniziativa di Dio, attuata per mezzo dell’annuncio del vangelo. Essi hanno accolto il dono di Dio che consiste nella ‘giustizia’ (la piena comunione con Dio), di cui lo Spirito Santo è il sigillo, in attesa del compi-

Geminiano Benzone (doc. a Ferrara 1489 - 1513), *San Paolo*, Museo di Brera, Milano



mento finale. Quindi, conclude Paolo con una dichiarazione riassuntiva della sua posizione: **'In Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità'** (5, 6).



Andrea Mantegna,
Pietro e Paolo
(dal *Trittico di San Zeno*, 1456)
San Zeno, Verona

Pag. seguente
Franciszek Krudowski
Il seppellimento di Cristo (1882)
Museo Narodowe, Varsavia

LA LEGGE UNICA DELL'AMORE. Nello stesso tempo prospetta la nuova identità religiosa. Tutti sono chiamati a parteciparvi per mezzo della fede. A scanso d'equivoci, Paolo precisa che la fede nel Cristo non annulla l'esigenza etica della legge, ma la realizza mediante l'amore. La legge, espressione della volontà divina, trova la sua pienezza in un solo precetto: **"Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge trova infatti la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il prossimo tuo come te stesso"** (5, 13-14). Allora la libertà cristiana della legge si attua paradossalmente nel suo compimento per mezzo dell'amore (sintesi e pienezza della legge). In questa prospettiva Paolo può parlare della legge di Cristo, che viene soddisfatta dai credenti quando, nello spirito della solidarietà fraterna, si aiutano a vicenda portando 'i pesi gli uni degli altri' (6, 2).

L'AMORE, PRIMO FRUTTO DELLO SPIRITO. L'Apostolo precisa che la libertà di quanti accolgono il vangelo di Cristo non può diventare un alibi per soddisfare il proprio egoismo. Egli parla di 'desideri della carne' opposti ai 'desideri dello Spirito'. Chi vive secondo lo Spirito non s'abbandona agli

impulsi dell'egoismo che si manifesta nelle opere della carne (cioè nelle deviazioni etiche condannate dalla legge: **"fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere"**; 5, 20-21). Perciò l'Apostolo può indicare ai Galati la via maestra della libertà nello Spirito: **"Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito non siete più sotto la legge"** (5,18). Lo Spirito rende liberi dalla legge perché la porta a compimento mediante il dono dell'amore. Infatti il primo frutto dello Spirito è l'amore, che genera **"gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Contro queste cose, non c'è legge"** (5, 22-23).

UN PADRE TRADITO. Il fondatore delle comunità cristiane di Galazia si sente come un padre che i figli hanno abbandonato per seguire le lusinghe dei nuovi predicatori. Paolo rievoca il rapporto di sincero affetto che s'era instaurato tra lui e loro, e domanda con una punta di risentimento: **"Dove sono le vostre felicitazioni? Vi rendo testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati gli occhi per darmeli. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità?"** (4, 15-16). Quelli che vorrebbero integrare la verità del Vangelo con le leggi ebraiche, in realtà non si preoccupano né del vangelo né della volontà di Dio, ma di fare proseliti da esibire a quanti mirano all'espansione del giudaismo: **"Costoro si danno premura per voi, ma non onestamente; vogliono mettervi fuori, perché mostriate zelo per loro"** (4, 17). Invita quindi i cristiani della Galazia a fare una scelta senza compromessi: **"Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono persuaso nel Signore che non penserete diversamente, ma chi vi turba subirà la sua condanna, chiunque egli sia"** (5,9-10). Questa specie di concorrenza missionaria ha risvolti conflittuali che Paolo designa col termine 'persecuzione': come lui, in nome della militanza nel giudaismo e del suo zelo nel difendere la tradizione dei padri

ha perseguitato la Chiesa di Dio, così ora i giudeo-cristiani integralisti perseguitano i cristiani che non aderiscono all'ebraismo.

L'OPPORTUNISMO DEGLI AVVERSARI.

Nell'appendice, Paolo precisa ciò che lascia intuire il dialogo epistolare: **"Quelli che vogliono far bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo"** (6,12). Dietro l'affermazione s'intravedono i risvolti anche etnico-sociali del conflitto attorno al problema della circoncisione dei pagani convertiti: per evitare rappresaglie da parte degli ambienti integralisti di Gerusalemme, i nuovi predicatori applicano ai convertiti lo statuto degli aderenti all'ebraismo. In questo modo essi non solo vogliono evitare fastidi, ma intendono far bella figura con i Giudei di Gerusalemme presentando i nuovi aderenti come affiliati al giudaismo. Di fronte a questa manovra, che denuncia come opportunismo tattico, Paolo ribadisce la centralità dell'annuncio del

Cristo crocifisso e usa una frase ad effetto per riassumere il dibattito sul ruolo della legge in rapporto a Cristo: **"Quanto a me, invece, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo"** (6,14).

CROCIFISSO CON CRISTO. Dopo la benedizione ecumenica, Paolo rivendica per sé una sorta d'immunità, mettendo in guardia quanti in futuro osassero pestargli i piedi: **"D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo"** (6, 17). E non si tratta di un'immedesimazione ideale: egli porta realmente sul suo corpo i segni delle sofferenze (fustigazioni, bastonature, lapidazioni), affrontate per fedeltà alla sua scelta di annunciare a tutti, e in ogni modo, il Cristo crocifisso.

. E' con la commovente confessione di radicale appartenenza a Gesù crocifisso che si chiude la lettera.



UN' ETICA DELLA MISURA PER SALVARE IL PIANETA-TERRA

P. Jan Hulshof

Il 19 marzo 2009 il Padre Generale dei Maristi Jan Hulshof indirizzava a tutti i Maristi una Lettera sul problema della salvaguardia dell'ambiente. E' un problema che riguarda tutti e di urgente soluzione per la salute del nostro pianeta, indebolito da uno sfruttamento dissennato. Ad ingenerare la crisi ambientale, ricorda il Padre, è il prevalere della logica dell'aver su quella dell'essere. La via per uscirne sta nel rovesciamento di questa logica. Il Marista trova preziose indicazioni nella sua Regola e tutti i cristiani nell'esempio di Cristo.

Il recente Capitolo d'Oceania mi spinge a riflettere sul tema 'ambiente e spiritualità'. I partecipanti al Capitolo raccomandano ai loro confratelli 'di sentirsi responsabili del dono dell'ambiente e di informarsi correttamente circa la crisi ambientale nel mondo'. E aggiungono: 'Dove possibile, collaborino con i responsabili dell'ambiente della loro regione per sviluppare una maggiore consapevolezza in materia'. I nostri confratelli d'Oceania sanno cosa è in gioco.

In un documento il Padre Provinciale locale, Paul Donoghue, dice che nelle Isole Carteret (Bougainville, Papua Nuova Guinea) ci si sta attrezzando per l'evacuazione degli abitanti: si prevede che per il 2015 le isole vengano sommerse. Si tratta, è vero, di un caso-limite, ma vi sono anche altre aree in pericolo. I Maristi delle Isole Salomoni parlano di disboscamento insostenibile, di pesca senza controllo, di corrosione delle scogliere, di periodi di eccezionale siccità, di inondazioni e piogge irregolari....

Abbiamo bisogno di 'un'etica della misura' per un uso corretto delle risorse naturali, è stato detto nel Capitolo di Oceania. La crisi dell'ambiente è, in ultima analisi, una crisi 'morale'. E' quanto trovo nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, che discetta in profondità sul tema della salvaguardia dell'ambiente.



Per fronteggiare la crisi è urgente una ricerca seria, un'economia creativa e una politica coraggiosa; ma perché tutto questo abbia efficacia occorre dare la priorità ai principi

morali: il bene comune e la solidarietà con tutti gli abitanti del globo, generazioni future comprese; la terra è per tutti la propria casa, e quindi non solo *una miniera di risorse*.

L'esperienza insegna, tuttavia, che anche i più solidi principi morali rimangono pura teoria se ad essi non s'accompagna un cambiamento di mentalità e di stile di vita. Una ventina d'anni fa Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus* parlava di un orientamento persistente della nostra società consumistica all'*avere* più che all'*essere*. E' interessante notare che il papa non proponeva di 'abbassare', bensì di 'elevare' le nostre aspettative per una vita serena e soddisfacente; ci chiedeva di creare stili di vita in cui la ricerca della verità, il bene collettivo e la comunione con gli altri per amore di una crescita comune siano i fattori-guida.

Qual è il ruolo del religioso in tutto ciò?

Direi che è quello di testimoniare la possibilità che gli uomini interrompano l'inesorabile spirale dell'*avere* sempre di più e favoriscano la pienezza dell'*essere*. La nostra tradizione ci indirizza esattamente in questa direzione. E' vero che il tema dell'ecologia non fa parte della nostra tradizione (in essa non troviamo altro se non che Padre Colin amava nutrire il suo piccolo cavallo nella fattoria di La Neylière!), ma ciò non significa disinteressarsi del problema. In un mondo che ha *'abbastanza per i bisogni dell'uomo, ma non per la sua avidità'* (Gandhi), è urgente dire 'no' all'avidità.

Lo stile di vita del Marista, suggerito dal nostro Fondatore nelle Costituzioni, è in sintonia col rispetto delle risorse della creazione: *'usino le cose di questo mondo come se non ne usassero; evitando rigorosamente nelle loro abitazioni, nel loro stile di vita, e nel loro rapporto con gli altri, tutto quello che sappia di sfoggio, ostentazione o desiderio di attrarre l'attenzione'*. Ricordo inoltre quello che il nostro confratello irlandese Paul Walsh diceva una volta, commentando il motto marista 'ignoti e nascosti': *'Vivere e agire ignoti e*



nascosti in questo mondo significa abbandonare l'idea che noi siamo al centro dell'universo... Bisogna scendere dal piedistallo e riscoprire il proprio ruolo nell'immensa rete di relazioni interpersonali che è la comunità umana'...

'Cristo spogliò se stesso' (Fil 2,7), *'si è fatto povero per noi'* (2 Cor 8,9). Che delusione se i suoi discepoli non facessero altrettanto per amore degli abitanti della terra. La battaglia per salvaguardare la creazione fa parte del mistero pasquale. Tutte le creature sono destinate a unirsi all'eterno inno: *'Allora, nel tuo regno, liberati dalla corruzione del peccato, con tutte le creature canteremo in eterno la tua gloria per Cristo nostro Signore'*.



L'INNO AKATHISTOS

a cura della redazione

Nel mese di maggio, tradizionalmente dedicato a Maria, presentiamo uno degli inni più belli che siano mai stati composti per esaltare la Madre celeste. Nella sua essenza è un inno al mistero del Verbo divenuto Figlio della Vergine, la quale è contemplata e lodata alla luce della teologia formulata nel Concilio di Efeso.

La denominazione. Col termine 'Akathistos' è designato quest'inno del secolo V, capolavoro della letteratura patristico-liturgica greca, che fu e resta il modello di molte composizioni innografiche, antiche e recenti. 'Akathistos' non è il titolo originario: 'a-kathistos' in greco significa 'non-seduti', perché va cantato o recitato 'stando in piedi', come si ascolta il Vangelo, in segno di riverente ossequio alla Madre di Dio.

celebri icone (cfr. i due esemplari riprodotti).

L'autore. Quasi tutta la tradizione manoscritta trasmette anonimo l'inno Akathistos. La versione latina redatta dal Vescovo Cristoforo di Venezia intorno all'anno 800, che tanto influsso esercitò sulla pietà del medioevo occidentale, porta il nome di

Germano di Costantinopoli (733). Oggi però la critica propende ad attribuirne la composizione ad uno dei Padri di Calcedonia: in tal modo, questo testo sarebbe il frutto maturo della tradizione più antica della Chiesa (ancora indivisa) delle origini.

"Certamente ne fu autore un grande poeta, un insigne teologo un contemplativo consumato; tanto grande da aver saputo tradurre in sintesi orante la fede che la Chiesa professa; tanto umile da scomparire anonimo. Il suo nome Dio lo conosce, il mondo lo ignora. E' bene che sia così: in tal modo l'inno è di tutti, perché è della Chiesa" (E. Toniolo).

L'inno è come una tesera di riconoscimento della dottrina e della pietà mariana delle Chiese di rito bizantino. Infatti, oltre che celebrarne la festa il quinto sabato di quaresima e cantarne una sezione nei quattro sabati che la precedono, monaci, sacerdoti e fedeli lo recitano in molte altre occasioni, per la bellezza e la profondità dei contenuti. Quasi tutti i monasteri e le chiese bizantine riproducono scene dell'Akathistos sulle pareti degli edifici sacri, sui paramenti, sugli oggetti liturgici, o come cornice alle più

**La Vergine, di Dio gravida in seno,
accorse da Elisabetta.
Il bimbo di questa, riconosciuto il saluto,
d'improvviso esultò; e sobbalzando di gioia
gridava alla madre di Dio, quasi cantando:
Gioisci, o tralcio di un tronco incorrotto
che possiedi un integro frutto;
tuttrice del coltivatore che ama gli uomini;
genitrice del creatore della nostra vita.
Gioisci, o terra feconda
di germogli di compassione;
mensa imbandita
con abbondanti misericordie;
tu fai fiorire prati di delizie
e un porto prepari alle anime.
Gioisci, o incenso di suppliche grate;
perdono per il mondo intero;
benevolenza divina verso i mortali;
ardita parola dei mortali a Dio rivolta.
Gioisci, sposa senza nozze.**

stanza 5



Contempliamo la Vergine santa
che appare quale fulgida fiaccola
a coloro che giacciono nelle tenebre.

Essa accende la luce spirituale
che tutti conduce alla divina conoscenza;
e rischiarata con il suo splendore le menti,
che la venerano con questa lode:

Gioisci, o raggio del sole dello spirito;
dardo di luce inestinguibile;
lampo che illumini le anime;
tuono che terrorizzi il nemico.

Gioisci!

Tu fai sorgere una luce polivalente;
fai scaturire un fiume
dalle numerose correnti;

tu prefiguri il vaticinato lavacro;
tu rimuovi la sporcizia del peccato.
Gioisci, o vasca che purifica le coscienze;
coppa che versa la gioia;
fraganza del profumo di Cristo;
vita del mistico convito.
Gioisci, sposa senza nozze!

stanza 21

visione è presente in modo manifesto nell'attuale celebrazione liturgica. L'inno tuttavia procede in maniera binaria, in modo che ogni stanza dispari trova il suo complemento - metrico e concettuale - in quella pari che segue. Le stanze dispari si ampliano con 12 salutations mariane, raccolte attorno a un loro fulcro narrativo o dogmatico, e terminano con il ritornello: *'Gioisci, sposa senza nozze!'*. Le stanze pari invece, dopo l'enunciazione del tema quasi sempre a sfondo cristologico, terminano con l'acclamazione a Cristo: *'Alleluia!'*. Così l'inno si presenta cristologico e mariano insieme, subordinando la Madre al Figlio, la missione materna di Maria all'opera universale di salvezza dell'unico Salvatore.

La prima parte (stanze 1-12) segue il ciclo del Natale, ispirato ai Vangeli dell'Infanzia (Lc 1-2; Mt 1-2). Essa propone e canta il mistero dell'incarnazione (stanze 1-4), l'effusione della grazia su Elisabetta e Giovanni (stanza 5), la rivelazione a Giuseppe (stanza 6), l'adorazione dei pastori (stanza 7), l'arrivo e l'adorazione dei magi (stanze 8-10), la fuga in Egitto (stanza 11), l'incontro con Simeone (stanza 12): eventi che superano il dato storico e diventano lettura simbolica della grazia che si effonde, della creatura che l'accoglie, dei pastori che annunciano il Vangelo, dei lontani che giungono alla fede, del popolo di Dio che uscendo dal fonte battesimale percorre il suo luminoso cammino verso la Terra promessa e giunge alla conoscenza profonda del Cristo.

La seconda parte (stanze 13-24) propone e canta ciò che la Chiesa al tempo di Efeso e di Calcedonia professava di Maria, nel mistero del Figlio Salvatore e della Chiesa dei salvati. Maria è la 'Nuova Eva', vergine di corpo e di spirito, che col Frutto del suo grembo riconduce i mortali al paradiso perduto (stanza 13); è la Madre di Dio, che diventando sede e trono dell'Infinito, apre le porte del cielo e vi introduce gli uomini (stanza 15); è la Vergine partorienti, che richiama la mente umana a chinarsi davanti al mistero di un

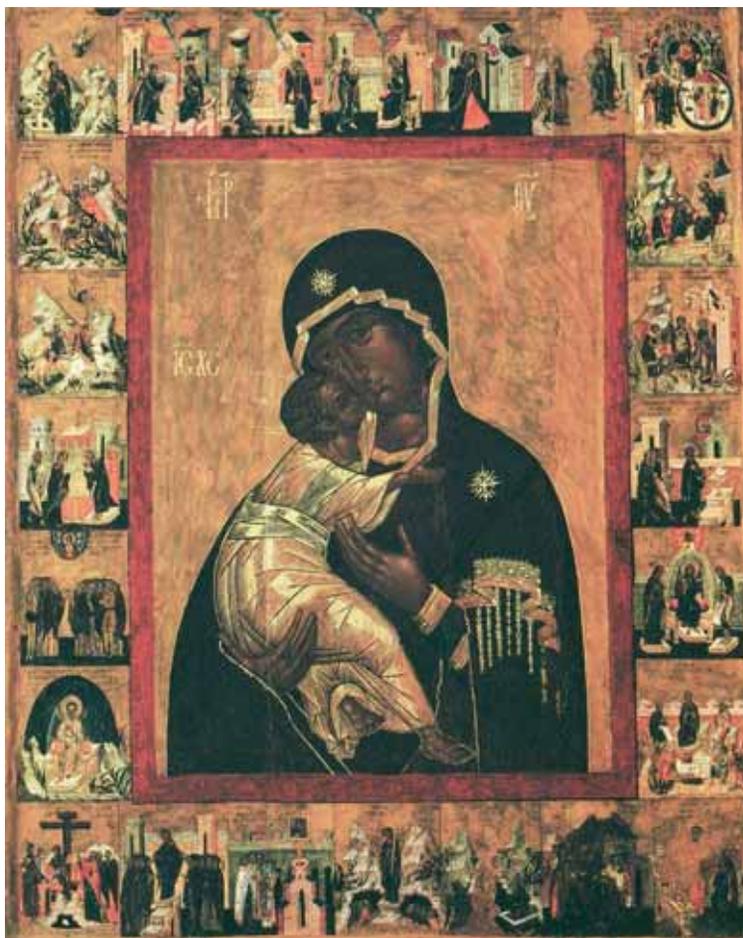
12

La struttura. La struttura metrica e sillabica dell'Akathistos si ispira alla 'Celeste Gerusalemme' descritta dal cap. XXI dell'Apocalisse, da cui desume immagini e numeri: Maria è cantata come identificazione della Chiesa, quale *Sposa* senza sposo terreno, *Sposa* vergine dell'Agnello, in tutto il suo splendore e la sua perfezione. L'inno consta di 24 stanze, quante sono le lettere dell'alfabeto greco con le quali progressivamente ogni stanza comincia. Ma fu sapientemente progettato in due parti distinte, su due piani congiunti e sovrapposti - quello della Storia e quello della Fede -, e con due prospettive intrecciate e complementari - una cristologica, l'altra ecclesiale -, nelle quali è calato e s'illumina il mistero della Madre di Dio. Le due parti dell'inno a loro volta sono impercettibilmente suddivise ciascuna in due sezioni di 6 stanze: tale suddi-

parto divino e ad illuminarsi di fede (stanza 17); è la Sempre-vergine, inizio della verginità della Chiesa consacrata a Cristo, sua perenne custode e amorosa tutela (stanza 19); è la Madre dei Sacramenti pasquali, che purificano e divinizzano l'uomo e lo nutrono del Cibo celeste (stanza 21); è l'Arca Santa e il Tempio vivente di Dio, che precede e protegge il peregrinare della Chiesa e dei fedeli verso l'ultima Pasqua (stanza 23); è l'Avvocata di misericordia nell'ultimo giorno (stanza 24).

Valore teologico. L'Akathistos è una composizione davvero ispirata. Conserva un valore immenso a motivo del suo respiro storico-salvifico, che abbraccia tutto il progetto di Dio coinvolgendo la creazione e le creature, dalle origini all'ultimo termine, in vista della

loro pienezza in Cristo. Lo è anche a motivo delle fonti, le più pure: la Parola di Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento, sempre presente in modo esplicito o implicito; la dottrina definita dai Concili di Nicea (325), di Efeso (431) e di Calcedonia (451), dai quali direttamente dipende; le esposizioni dottrinali dei più grandi Padri orientali del IV e del V secolo, dai quali desume concetti e lapidarie asserzioni. Lo è, in ultimo, a motivo di una sapiente metodologia catechetica, con la quale - assumendo le immagini più eloquenti dalla creazione e dalle Scritture - eleva passo passo la mente e la porta alle soglie del mistero contemplato e celebrato: quel mistero del Verbo incarnato e salvatore che - come afferma il Vaticano II - fa di Maria il luogo d'incontro e di riverbero dei massimi dati della fede (cfr. *Lumen Gentium*, 65).



Accanto

*Madre di Dio
della Tenerezza
di Vladimir
con scene
dell'Inno Akathistos
sec. XVI, Mosca.*

Pagina 11

*Lodi della Madre di Dio
con Inno Akathistos
metà del sec. XVI
Mosca
Museo Russo
di San Pietroburgo*

LA MIA INDIA prima parte

P. Gianni Colosio

Ho avuto l'opportunità, a lungo inseguita, di visitare una parte dell'India soprattutto il Rajasthan (terra dei raja). Desidero condividere con i lettori di MARIA le mie (necessariamente superficiali) impressioni, riportate giorno dopo giorno nel diario di viaggio. E' d'obbligo, tuttavia, una premessa che offra le coordinate essenziali della sua storia e cultura.

LA STORIA. E' quanto di più complicato si possa immaginare. Semplifico ricordando gli eventi più significativi.

2500 a.C. è il periodo di massimo splendore della civiltà della Valle dell'Indo.

Nel **sec. VIII d. C.** i Rajput vanno al potere nel Nord.

Nel **1192** un ex schiavo, il musulmano Qutb-din-Aibak, conquista Delhi e fonda nel 1206 il primo regno islamico dell'India; l'Islam entra così a far parte della realtà socio-religiosa del sub-continente.



Babur e Humayun

Il figlio **HUMAYUN (1530-40)** ereditò un impero poco stabile e non ebbe il carisma del padre; fu deposto nel 1540 (il suo mausoleo a Delhi, come vedremo, è un capolavoro, che preannuncia il Taj Mahal).

Breve il regno di **SHER SHAH SUR (1540-45)**, ma importante per il futuro dei moghul: organizzò un forte esercito centrale, migliorò i collegamenti stradali, unificò pesi e misure, regolarizzò i commerci e instaurò un efficace sistema fiscale.

Nel caos seguito alla morte di **ISLAM SHAH (1545-53)**, figlio di Sher Shah Sur, Humayun riprese il potere nel 1555, ma morì l'anno dopo.

Gli successe il figlio, **AKBAR (1556-1605)**, di soli quattordici anni, che (guidato dall'abile reggente Bairam Khan) riconquistò l'impero mongolo, lo ingrandì e consolidò. Riconquistò poi gran parte dell'India Centrale e degli stati rajput. Cementò le conquiste con matrimoni politici e arruolando nell'esercito moghul uomini dei popoli con-

14

1526-1707: è il periodo dei MOGHUL, che hanno scritto le pagine più interessanti della storia del subcontinente indiano, testimoniate dalla grandiosità e bellezza dei monumenti. Capostipite il turco Babur, arrivato in India nel 1526. Geniale stratega, vinse tutte le resistenze, in particolare quella dei Rajput, e instaurò il più grande impero islamico dell'India. I primi 6 imperatori, detti 'Gran Moghul', si passarono di padre in figlio la corona; furono abili condottieri e politici, oltre che studiosi di vasta cultura. Tutti ebbero qualche debolezza (alcol, oppio, superstizione), e oscillarono tra ortodossia e tolleranza religiosa. Percorriamo in breve le loro vite.

BABUR (1526-30) celebrò il suo trionfo con una memorabile festa ad Agra, ma fu un trionfo di breve durata. Sconfitto un esercito di afgani e bengalesi presso Varanasi, la sua salute vacillò. Fece ritorno ad Agra e quindi a Lahore, dove morì (1530).

quistati. Nel 1526 sposò la figlia del raja Bihar Mal (di Amer, l'antica capitale di Jaipur) e accettò il nipote nella sua corte (gettando così le basi per il benessere di Jaipur). Nel 1571 Akbar iniziò i lavori per la fantastica città-palazzo di Fatehpur Sikri (presto abbandonata per mancanza d'acqua, come vedremo). Nel 1576 sottomise l'India orientale e nell'ultimo ventennio del secolo estese l'impero alle città mercantili di Kabul, Qandahar, Kasmir, Orissa, Bengala e all'India Centrale. Ora governava un vasto stato centralizzato, difeso da nobili provenienti da svariati gruppi etnici e religiosi (rajput, persiani, indiani, musulmani ecc.). Akbar fu un monarca forte, imparziale, guerriero e statista, mecenate e filosofo liberale. La struttura amministrativa creata durante il suo regno resse fino al sec. XVIII. Accontentò tutti pur riempiendo i forzieri dello stato. Ebbe l'accortezza di mantenersi vicino ai clan dominanti Rajput e di mostrare tolleranza religiosa. Aveva consiglieri hindu, ma restò in contatto con gli sdegnosi e potenti esponenti musulmani. Il suo alto concetto della regalità diede vita a una tradizione dei Moghul: all'alba si mostrava al popolo da un terrazzo (legando in tal modo il proprio potere al sole, fonte d'energia e vita).

Il figlio di Akbar, Salim, salì al trono con il nome di **JAHANGIR** (*'padrone del mondo'*) all'età di 36 anni. Fu lui ad estendere l'impero fino alla catena himalayana e a consolidare il controllo di Bengala e Orissa. Profondamente interessato all'arte, portò le corti moghul a livelli culturali insuperati. Il

suo debole era la tendenza all'abuso di alcol e oppio. Quando Jahangir salì al trono, Ghiyas Beg, un avventuriero persiano, divenne primo ministro e Jahangir ne sposò (nel 1611) la figlia ambiziosa e abile, che dietro il velo condizionò la politica



Aurangzeb

del monarca (andava persino in battaglia, in una lettiga posta per protezione tra due elefanti). L'asma e l'oppio uccisero Jahangir.

Fu il terzogenito, Khurram, a succedere al padre con l'appellativo di Shah Jahan (*'governatore del mondo'*) e sua moglie prese il titolo di Mumtaz Mahal (*'l'eletta del palazzo'*). **SHAH JAHAN (1627-1658)** quadruplicò l'esercito dando stabilità al vasto impero, incrementò il commercio sia con l'Asia che con l'Europa, diede impulso ad un'architettura grandiosa e ad un artigianato raffinato. A Lahore e Agra l'imperatore e Mumtaz fecero costruire splendidi appartamenti reali in arenaria e saloni delle udienze in marmo con intarsi floreali in pietra dura. Nel 1631 Mumtaz morì (durante una campagna militare) dando alla luce il 14mo figlio. L'evento ebbe un impatto tremendo su Shah Jahan: osservò il lutto per due anni e, per ricordare 'la favorita', fece erigere il Taj Mahal di Agra (assoluto capolavoro dell'arte moghul). Sotto il suo regno furono incoraggiate le conversioni all'Islam (fece erigere moschee ovunque), e impose una tassa ai non-musulmani; fondò una nuova città accanto alla capitale Delhi (quella che oggi è la 'Vecchia Delhi', per distinguerla dalla 'Nuova Delhi', costruita dagli Inglesi), e la fornì della più grande moschea di tutta l'India, la Jama Masjid. Nel 1657 Shah Jahan si ammalò e i suoi figli cominciarono a trarre per la corona.

Ne uscì vincitore il terzogenito **AURANGZEB (1658-1707)**. Sotto di lui l'impero raggiunse la massima espansione e il suo decli-

Akbar e Shah Jahan



no. Ebbe da tenere a bada i territori del nord-ovest e i principi di Rajput; imprudentemente assunse il controllo di Jodhpur e ne fece demolire i templi hindu (perse quindi tutti gli alleati rajput, che lo lasciarono solo nella successiva guerra contro i Sikh). Di fatto riuscì ad avere il controllo di tutta la penisola, ma le sue vittorie non ebbero basi solide. Poiché il suo sogno era di convertire tutta l'India all'Islam, sostituì gli amministratori hindu con altri musulmani. Fece incessanti guerre che sfiancarono l'esercito. Morì serenamente nel Deccan.

Morto Aurangzeb, intere contrade dell'impero moghul si resero indipendenti e i sovrani hindu tornarono al potere. La disgregazione favorì le mire espansionistiche di afgani e persiani. Dell'estrema instabilità politica ne approfittarono gli europei, specialmente gli Inglesi (già nel 1740 il 10 % del reddito nazionale britannico era rappresentato dal commercio con l'India).

1857-58: con la deposizione di Bahadur Shah si estingue l'impero moghul e prende il sopravvento il potere inglese.

1885: viene fondato il Congresso Nazionale per la lotta d'indipendenza dell'India.

1915: Gandhi torna dal Sudafrica e collabora alla lotta per l'indipendenza, raggiunta nel 1947 e proclamata ufficialmente nel 1950. Nehru fu primo capo del governo indiano indipendente (il 1950 è anche l'anno dell'assassinio di Gandhi).

2001: la popolazione indiana supera la fatidica soglia del miliardo di cittadini.

LE RELIGIONI. Circa 820 milioni di Indiani (l'82 %) sono di religione hindu.

L'Induismo è una religione elusiva: non ha un testo sacro vero e proprio, non ha un unico profeta, non ha dogmi né impone speciali precetti culturali pubblici. Complicano il quadro il concetto di reincarnazione e un *pantheon* affollato da un numero spropositato di divinità.

L'origine in breve. Nel secondo millennio a.C. gli invasori ariani portarono nel subcontinente indiano un concetto di religione

che prevedeva rituali, sacrifici e sacerdoti (bramini). Queste idee furono codificate nei



Una rara raffigurazione di Brahma. Si crede che abbia creato l'universo e poi si sia ritirato affidandolo a Vishnu. E' raffigurato con quattro teste volte ai punti cardinali, e con i libri dei Veda in mano

quattro testi dei *VEDA* (databili intorno al sec. XII a.C.). Dal periodo vedico deriva anche la suddivisione della società indiana in quattro caste principali: *brahmani* (sacerdoti), *ksatriya* (guerrieri), *vaishya* (commercianti) e *shudra* (servi). Testi posteriori come gli *Upanishad* (trattati filosofici sull'anima) e i *Brahmana* (sui rituali), introdussero nuovi concetti, come il 'karma'. Il *karma* sono le azioni della persona, positive o negative, che influenzano il suo progresso nello spirito; l'individuo si reincarnerà più volte fino a quando, accumulato il richiesto *karma* positivo, raggiungerà il *nirvana*, ossia l'annientamento dell'identità personale. A mano a mano che i concetti si facevano più astratti, i rituali più ermetici, e il potere dei bramini si accrevesse, la gente comune si sentiva esclusa e veniva attratta da nuove religioni più semplici; tra queste le più durevoli furono il Buddismo e il Jainismo, a cui aderirono anche monarchi e mercanti.

Il *pantheon* hindu - che si dice sia costituito da 330 milioni di divinità - ha le sue radici nelle divinità vediche. Fra i secoli IV e XII d.C. l'affermarsi di una religione più popolare collocò in posizione centrale la sacra Trimurti, composta da Brahma Vishnu e Shiva.

Brahma impersona il *Creatore dell'universo* (è la più astratta delle divinità), colui che con-

duce la diversità all'unità, il mediatore tra Vishnu e Shiva.

Vishnu, detto *il Conservatore*, è il protettore della giustizia e della rettitudine (*dharmā*); è divinità solare, che combatte per il bene e scende sulla terra per aiutare gli uomini. Le sue incarnazioni più famose sono Krishna e Rama.

Shiva è al tempo stesso *il Creatore e il Distruttore*; è venerato in prevalenza sotto forma di 'linga' (fallo): un'antica leggenda racconta di un gruppo di asceti che, nonostante i loro sforzi, non capivano la grandezza di Shiva; il dio assume il sembiante di uno yogin nudo e seduce le loro mogli. Gli asceti, furibondi, lo castrano, ma quando il suo *linga* cade a terra, l'universo viene inghiottito dalle tenebre. Gli asceti si rendono conto dell'errore e pregano la divinità di restituire la luce al mondo. Shiva acconsente a condizione che gli asceti lo adorino, d'ora in poi, nella figura del *linga*.

L'affollato *pantheon* hindu incarna le molte forme che il Brahma assume per rendersi conoscibile nel mondo materiale. A differenza del Brahma, i molti dèi agiscono nel mondo, ascoltano le preghiere dei fedeli, lottano contro il male. Ogni divinità, quindi, non è che un aspetto del Brahma e il devoto può sceglierne una qualsiasi come oggetto della propria venerazione. Anche se le divinità hanno attributi e poteri propri, non sono distinti tra loro e hanno spesso caratteristiche comuni. La fantasia hindu si è sbizzarrita nell'immaginare infinite - e spesso paradossali - incarnazioni delle divinità, di fronte alle quali la sensibilità di noi occidentali prova sconcerto.

Come religione politeista (e, in quanto tale, tollerante), l'Induismo apprezza ogni sforzo umano che tenda a conoscere e ad adorare il divino. Alla base della filosofia indiana vi è l'idea - condivisa dalle numerose sette derivate - che il mondo sia pieno di sofferenza e illusione, che nascondono la realtà (senza nome) della divinità trascendente. Durante il periodo classico della dinastia Gupta (319 - 467 circa a. C.) gli dèi e gli eroi locali furono

assorbiti nel *pantheon* delle divinità. Lungo i secoli la filosofia, il rituale e la mitologia hindu hanno permeato ogni aspetto della vita. Ancor oggi gli indiani vivono nella morsa del sistema delle caste (i matrimoni vengono combinati nell'ambito della propria casta, anche a costo di grandi sacrifici). I fedeli rivolgono le loro preghiere (*puja*) alla divinità prescelta in casa propria e nei templi, la cui planimetria segue il modello prescritto dagli antichi trattati. La vita dell'hindu consta di quattro stadi: infanzia-apprendimento, matrimonio-educazione dei figli, celibato-meditazione, rinuncia a tutti i beni terreni (nella speranza di raggiungere il nirvana). Scopi supremi della vita sono il vivere secondo giustizia (*dharmā*), il benessere conquistato nel modo giusto (*artha*), il dare-ricevere amore e amicizia (*karma*), e la liberazione dal ciclo delle rinascite (*moksha*).

Buddhismo. Pur essendo l'India la patria di Buddha, il Buddhismo conta solo 8 milioni di adepti. In un primo tempo la sua dottrina - semplice e razionale rispetto all'ermetismo induista - fece proseliti fra i mercanti, ma anche fra i monarchi, che fecero costruire i primi grandi edifici in pietra (*stupa*) e favorirono l'arte scultoria. I seguaci fondarono monasteri con annesse università. Il declino del buddhismo cominciò a partire dal sec VII a favore dell'Induismo riformato.

Jainismo. E' praticato da 4 milioni di indiani (stanziate in prevalenza del nord-ovest). Si ritiene che il loro fondatore, Mahavira (gran-



Una statua del Buddha proveniente da Mathura (India Centrale); è raffigurato in trono con una mano alzata nella *mudra* 'non temere' (le *mudra*, gesti della mano, hanno la funzione di comunicare i principi-chiave del pensiero buddhista)

de eroe), sia vissuto nel sec. VI a.C. come Buddha, e come lui lasciò il luogo natale per una vita ascetica fino a che raggiunse la conoscenza spirituale. Diventò quindi un 'jina' ('il vittorioso') e i suoi seguaci Jain. Insegnava che l'universo, non creato, è infinito, che ogni organismo ha un'anima propria. I Jainisti portano quindi sommo rispetto per tutte le forme di vita e sono strettamente vegetariani. Credono nella reincarnazione, sono contrari al sistema castale. Si distinguono in due sette: i 'vestiti di cielo' (vivono nudi, rinunciano ad ogni bene terreno e credono che solo i maschi possano raggiungere la liberazione) e i 'vestiti di bianco', meno rigidi e più numerosi.

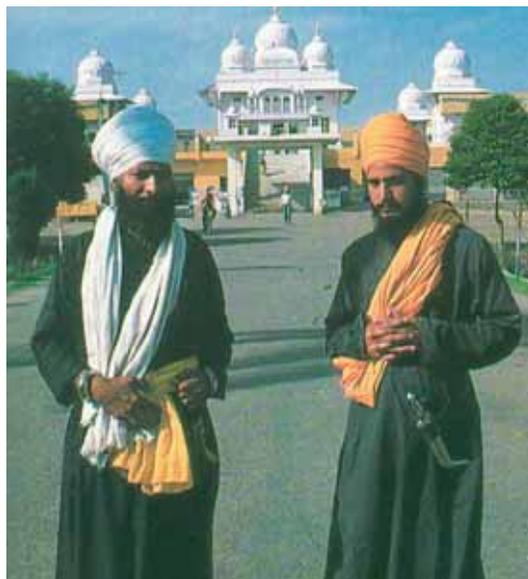
Sikhismo. vanta 20 milioni di fedeli (concentrati nel Punjab e a Delhi); si distinguono per i vistosi turbanti. I sikh seguono la dottrina



Jainisti *vestiti di cielo* con gli scopini per pulire dove mettono i piedi così da non calpestare esseri viventi

del guru Nanak (1469-1539), nativo di Lahore (nell'attuale Pakistan). Nanak è uno degli svariati poeti-filosofi che introdussero elementi islamici nell'Induismo; predicava che esiste un solo Dio ('Verità') rivelantesi tramite i 'guru' (*maestri*), e l'uguaglianza sociale (era contrario alle caste, ai rituali, alle superstizioni e alla discriminazione sessuale). La meditazione è il fulcro della vita di un sikh. I nove guru posteriori hanno consolidato gli insegnamenti di Nanak. Il decimo, Gobind Singh (1666-1708) instaurò la cerimonia del battesimo e impose l'adozione delle

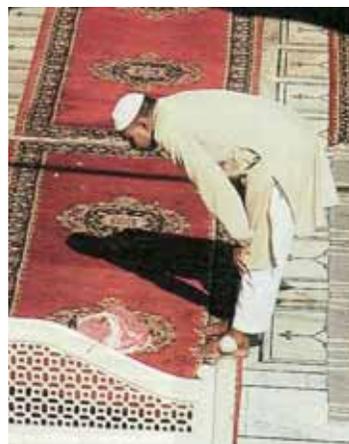
cinque *kakkar*: capelli non tagliati (*kesh*), pettine (*kangha*), mutande (*kachha*), bracciale (*kara*), spada (*kirpan*), regole che i sikh rispettano ancora oggi. Incoraggiava nei suoi discepoli la prodezza militare, proibì il tabacco e dichiarò che d'ora innanzi gli insegnamenti sarebbero stati impartiti dal *Guru Sahib* (i testi sacri), la cui copia più venerata è nel tempio maggiore di Amritsar (Punjab).



Resta da dire che i **Musulmani** sono 120 milioni (la seconda comunità islamica del mondo per vastità dopo l'Indonesia) e i **Cristiani** di varie confessioni 25 milioni.

Sopra
due sikh, con i
caratteristici
turbanti

Accanto
un musulmano
in preghiera
nella grande
moschea di Delhi



COME SI DIVENTA SANTI

Carlo Mafera

Spiegare al grande pubblico cosa sia la santità e cosa siano i processi di canonizzazione, sembra impresa facile, ma non lo è affatto: tutti pensano di conoscere entrambe le cose, ma probabilmente hanno una conoscenza approssimativa, fatta di luoghi comuni.

Per esempio, sembrerebbe indispensabile morire martiri per diventare santi, ma ciò non corrisponde al vero; dopo l'editto di Costantino, che proclamava il Cristianesimo 'religione ufficiale dell'impero romano', non vi fu più bisogno del martirio (anche se di martiri ce ne sono ancora al giorno d'oggi).

LE TIPOLOGIE DEI SANTI.

L'importante è *'seguire lo stile di vita di Gesù Cristo'*, così ha affermato Mons. Guido Mazzotta (Ordinario di Metafisica alla Pontificia Università Urbaniana, Consultore della Congregazione della Causa dei Santi e relatore per la Causa di Paolo VI), nel quarto incontro del corso di aggiornamento per giornalisti, tenutosi all'Università della Santa Croce il 27 marzo 2009. Il docente ha esaminato la fenomenologia della santità illustrando cinque diverse tipologie. La prima è rappresentata da **santo Stefano**, il protomartire, morto con le stesse modalità del Cristo. La seconda espressione della santità è rappresentata dalla figura del monaco; i **santi Antonio abate e Benedetto** sono coloro che hanno incarnato il desiderio dell'uomo di *'ingaggiare la lotta contro Satana e riscoprire lo spirito di Gesù'*. *'Il bisogno di andare nel deserto è perché lì Satana viene stanato e - ha continuato l'emerito professore - non ha nascondigli come nella città'*: questa la

motivazione principale del monaco santo e la caratteristica essenziale del monachesimo. E' stata poi la volta di **Francesco**, il santo che ha fondato la santità sul programma di: *'vivere secondo la forma del santo Vangelo'*. Francesco ebbe l'intuizione di vivere all'interno della

città schierandosi dalla parte degli ultimi (*minores*), ad imitazione della vita terrena di Gesù; così fece in tempi moderni anche Charles De Foucauld, ha dichiarato il relatore, che ha continuato dicendo che *'le stimmate nella santità di san Francesco sono l'ultimo sigillo e il segno della perfetta conformità a Gesù Cristo'*. Un altro santo significativo è **Ignazio di Loyola**, che nei suoi *Esercizi Spirituali* esprime il concetto cardine: *'scegliere come sceglie Gesù'*. A proposito di Ignazio, Mazzotta ha ricordato la sua *meditazione dei due stendardi*, cioè: *'dietro quale stendardo decido di mettermi, quale scelta faccio e come intendo investire la mia vita?'* Tutte domande esemplificatrici del pensiero ignaziano, che il relatore ha messo in evidenza per dimostrare la via della santità come *'scelta'* di vita cristiana. Infine, la quinta tipologia è rappresentata da **santa Teresa di Lisieux** (proclamata santa Dottore della Chiesa nel 1998); questo il suo programma di vita: *'nel cuore della Chiesa sarò l'amore'*. Ciò sta a significare l'importanza del modo con cui ogni cristiano sta nel mondo, sia che faccia un lavoro umile oppure



Dall'alto

Stefano
Antonio abate
Ignazio di Loyola
Benedetto

uno professionistico.

I PROCESSI. Per quanto attiene invece ai processi di canonizzazione, il monsignore ha posto in evidenza l'importanza della *vox populi*, cioè della fama di santità come presupposto dell'inchiesta diocesana, ossia dell'indagine intorno alle virtù del futuro santo. C'è innanzitutto una fase preparatoria, dove i protagonisti sono l'attore, il postulatore e il vescovo competente. Poi si avvia la causa, che si esplica nell'istanza dell'attore, nell'ammissione o nel rigetto dell'istanza stessa, nell'esame degli scritti pubblicati e nelle ricerche storico-archivistiche. Nell'inchiesta diocesana c'è la fase informativa giudiziale, che consiste nel *nihil obstat* della Santa Sede, nell'istituzione del tribunale e nell'esame accurato dei testi.

In seguito ha luogo la 'fase romana' del processo presso la Congregazione, che si sviluppa in quattro momenti. Il primo consiste in un provvedimento amministrativo per verificare la validità giuridica dell'inchiesta diocesana. Il secondo è relativo all'elaborazione della *positio* del relatore; è questa la fase più

importante e Mazzotta ha ribadito più volte la centralità del suo ruolo: *'è il relatore il responsabile della positio e il garante del processo'*. Si passa quindi ad un eventuale esame dei consultori-storici e ad un congresso dei consultori-teologi. Questi ultimi possono dare un voto affermativo, negativo o sospensivo motivato. In seguito il procedimento si trasferisce presso la Congregazione dei Cardinali e dei Vescovi che devono votare circa il *dubium* proposto. Nella fase successiva il segretario proporrà una relazione per il Romano Pontefice e si terrà la lettura di un decreto alla sua presenza. Dopo questo complesso iter, si approda finalmente all'Atto Pontificio di beatificazione e-o di canonizzazione.

IL SANTO INCARNA IL VANGELO. Tutto ciò dimostra la serietà con la quale la Chiesa affronta il delicato tema. Il relatore ha tenuto a precisare che *'la vera Storia dell'Umanità è la Storia della Santità'*.

La Chiesa quindi rivolge tanta attenzione alla 'perfezione cristiana' perché è un elemento costitutivo di essa. E infatti - ha concluso -

'la Chiesa esiste nel mondo per aiutare le persone a conformarsi a Gesù' e, per fare ciò, è importante indicare al Popolo di Dio gli esempi delle persone che hanno saputo fedelmente incarnare lo spirito evangelico. Andando ancora più in profondità, il tema dell'essere considerati Beati o Santi è una questione centrale nella Storia della Chiesa perché 'il Vangelo spiega la vita dei santi e la vita dei santi spiega il Vangelo'.

Van Eyck, *Stigmati di San Francesco* (1428-32) Torino, Galleria Sabauda



CHE BELLA GIORNATA

minicronaca dalla comunità parrocchiale di Alfonsine

Erik Pezzi

Spesso succede che nelle nostre parrocchie siano prese delle iniziative di valore (peccato che il più delle volte non vengano segnalate alla nostra rivista). Padre Renato mi ha fatto vedere le foto scattate alla Festa della Famiglia celebrata in marzo; ne ho chieste alcune per MARIA, che ho qui accompagnato con l'articoletto di un ragazzo (da me scovato sul giornale locale LE ALFONSINE). Io stesso - ad Alfonsine perché chiamato da P. Renato per un aiuto pastorale - la vigilia della domenica delle Palme ho assistito nella chiesa parrocchiale ad una Sacra Rappresentazione della Passione allestita dai ragazzi dell'Oratorio. Ebbene, sono rimasto stupito per la serietà con cui hanno recitato e risolto le non facili difficoltà scenografiche (con i modesti mezzi tecnici a disposizione). Bravi ragazzi! Con la vostra intensa interpretazione avete dato una mano a me, e ai numerosi parrocchiani presenti, ad entrare nella Settimana Santa nelle migliori disposizioni interiori. (G. Colosio)

Che bella giornata, domenica! Le parrocchie di Alfonsine hanno deciso di dedicare la giornata alla Famiglia: al mattino con la Messa delle 11.00 a Santa Maria e, al pomeriggio, con una festa in teatro. Tutti i gruppi parrocchiali avevano preparato un'esibizione: chi un canto, chi un balletto e chi una recita. Alle 14.45 ci siamo ritrovati tutti al Teatro Monti, dove aveva inizio la Festa della Famiglia.

I primi a salire sul palco sono stati i bambini della II elementare di Santa Maria e del Sacro Cuore, che hanno cantato due canzoni, accompagnati in scena da un babbo che si è offerto come solista per il pezzo *Mi scappa la pipì papà*. Sono stati bravi e simpatici. A seguire, i ragazzi della V elementare che frequentano il catechismo alla parrocchia Santa Maria; hanno messo in scena un balletto ispirato al musical *Mamma mia*. La mamma mi ha detto che erano vestiti come 'i figli dei fiori' degli Anni Settanta. Sono stati veramente bravi, perché ballare non è facile; io lo so, perché ho ballato sia a Natale sia ieri con il nostro gruppo ('Gli Amici di Gesù'). Subito dopo è toccato al gruppone dei bambini e dei ragazzi di Fiumazzo (dove è parroco il Padre Renzo Pasotti): abbiamo cantato una canzone contro la guerra. Per me, anche se ha molti anni, *C'era un ragazzo* di Gianni Morandi è sempre attuale; infatti nel mondo continuano le guerre e chissà quanti ragazzi dovranno lasciare i loro sogni per



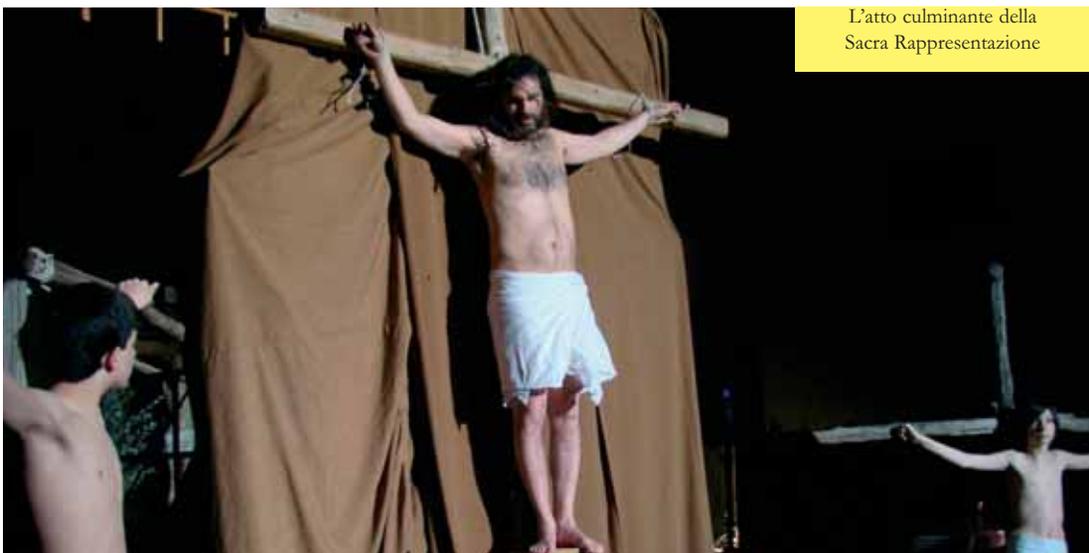


Festa della Famiglia, un simpatico quadretto della cerimonia: P. Renato saluta una giovane coppia

imbracciare il mitra. Il quarto gruppo ad esibirsi è stato quello della III elementare dov'è catechista la mia mamma insieme a Federica. La loro recita mi è piaciuta molto, anche perché avevo aiutato la mamma a preparare la scenografia. La storia illustrava, sotto

forma di favola, che cosa rappresenta il Vangelo per gli uomini. I ragazzi di II media di Santa Maria e del Sacro Cuore hanno messo in scena la storia di una ragazza che, grazie al Genio della lampada di Aladino, prima cerca di liberarsi della sua famiglia, poi si accorge di non poterne fare a meno. Penso che tutti noi ragazzi, a volte, vorremmo essere liberi; però l'amore della famiglia ci aiuta ad accettare anche le regole che non ci piacciono. Il gruppo di I media è stato fortissimo; hanno suonato dal vivo con chitarre, basso elettrico e batteria, mentre il coro cantava *Un mondo d'amore*, sempre di Gianni Morandi. A questo punto i ragazzi dell'Oratorio, sempre bravissimi, hanno fatto dei numeri da giocolieri; subito dopo noi di Fiumazzo abbiamo cantato il nostro secondo pezzo: *Viva la gente*, un inno all'altruismo e all'amicizia come mezzi per superare le diffidenza e l'egoismo. So che questa canzone fa parte di un musical americano degli Anni Sessanta, scritto per combattere il razzismo contro i neri americani, ma sembra scritta per chi, anche in Italia, oggi, non vorrebbe gli immigrati. Finalmente toccava a noi. 'Gli amici di Gesù': per il nostro balletto eravamo tesi ed emozionati. E' andato molto bene; tutti ci hanno applaudito. Hanno chiuso lo spettacolo i ragazzi dell'Oratorio con una scena mimata che ha fatto ridere moltissimo tutti. Fortunatamente era una bellissima giornata di sole e così abbiamo potuto concludere il pomeriggio con la merenda e i giochi all'aperto. Inoltre alcuni bambini di Fiumazzo, Lorenzo Andrea e Sofia, hanno allestito un mercatino di giochi usati il cui ricavato andrà in beneficenza. Credo che la Festa della Famiglia sia stato proprio un successo!

22



L'atto culminante della Sacra Rappresentazione

QUARANTESIMO DI SACERDOZIO DI P. GIANNI COLOSIO

Luigi Pasini

Domenica 29 marzo il Padre Gianni Colosio, Direttore della nostra rivista, ha festeggiato quarant'anni di sacerdozio. Circondato da parenti, amici e conoscenti, ha celebrato l'Eucaristia di ringraziamento nella chiesetta di Lovernato (Ospitaletto). Mottetti gregoriani hanno punteggiato la liturgia, intrecciando una sorta di dialogo visionario con gli antichi e preziosi affreschi che coprono le pareti del piccolo santuario. Il Padre ha poi invitato tutti i presenti ad un pranzo durante il quale ha sorteggiato un quadro e un libro, oltre a far dono a ciascuno di un suo disegno originale. Riportiamo stralci dell'indirizzo che l'ex alunno del Rivaio, Luigi Pasini, gli ha rivolto.

Caro P. Gianni, oggi festeggi un traguardo importante: 40 anni di sacerdozio, di dedizione totale a Dio, nel quale hai posto la tua fiducia e il tuo credo, rispondendo ancora da ragazzo alla Sua chiamata di missione e di testimonianza tra gli uomini. Sei qui attorniato da parenti, in particolare dalla tua cara mamma Maria, da amici e conoscenti, che con te gioiscono per la ricorrenza. Da quello che conosciamo, questi quarant'anni sono stati pieni di soddisfazioni e di traguardi mietuti nell'insegnamento della Religione nelle Scuole Superiori di Roma e nell'esercizio del tuo estro pittorico, musicale canoro e artistico; hai trovato, nell'arte, elementi e

spunti per scrivere libri importanti (...). Noi, ex del Rivaio, ti abbiamo conosciuto da ragazzo, quando insieme condividevamo l'esperienza di seminaristi; per scelte diverse, le nostre strade si sono poi divise, per rincontrarsi l'anno scorso quando, pensionato, sei stato assegnato alla Casa di Brescia e hai accettato volentieri di continuare quanto iniziato da noi con Padre Roberto dieci anni fa: l'incontro mensile consistente in un momento di preghiera, di riflessione e da una cena conviviale (...). Noi qui presenti, ma anche quelli assenti, continuiamo molto sulla tua disponibilità a continuare, speriamo a lungo, questo cammino. Ti auguriamo un'infinità di bene e di salute; che il buon Dio ti conceda di vivere serenamente gli anni di Sacerdozio che ancora verranno, a beneficio non solo nostro, ma di



quanti avranno la fortuna d'incontrarti e di essere coinvolti dal tuo entusiasmo di vivere e dal tuo esempio di sacerdote. Anche la Madonna, dalla quale i Maristi prendono il nome e considerano loro prima Superiora, ti accompagni sempre. Auguri. Ad multos annos. *Il Paradiso può attendere...*

I tuoi amici Anna e Luigi Pasini, Rita e Alvisè Bonomi, Luisa e Romano Carli, Elda e Augusto Giacomelli, Mariarosa e Alberto Damioli, Lina e Angelo Quaresmini, Angelo Boldi, Angelo Benedetti, Giambattista Berardi, Franco Milighetti.

ADDIO PADRE GRANERO GIUSEPPE

Era nato a San Paolo Solbrito (Asti) il 13 agosto 1924. Suo compaesano, di quattro anni più grande, era P. Paolo Ballario. Fece la Professione religiosa il 1° settembre 1942. Il 25 febbraio 1948 fu ordinato sacerdote a Santa Fede. Passò i primi tre anni tra Rivaio e Santa Fede, come educatore dei seminaristi più piccoli e insegnante di matematica, materia per la quale ha nutrito sempre una grande passione. Nel 1951, in corso d'anno scolastico, venne chiamato a Roma per prendere l'incarico di segretario nella scuola aperta appena da un anno dai Padri Maristi in Via Livorno. La sua nomina fu una specie di condizione posta da Padre Ballario per spostarsi dal Collegio di Siracusa per assumere la direzione del nascente Istituto romano. In quell'incarico Padre Granero è rimasto cinquantadue anni, divenendo il Padre Segretario per antonomasia. All'Istituto San Giovanni Evangelista si sono succeduti sei Presidi, ma il motore della complessa macchina scolastica si può ben dire che sia stato il Padre Granero. Il sodalizio Ballario - Granero è stato così forte che anche Sorella Morte non ha potuto spezzarlo: solo interromperlo per tre mesi, dal 27 dicembre 2008 al 31 marzo 2009. E ora riposano, uno accanto all'altro nella tomba dei Padri Maristi al cimitero del Verano.

24

CARO PADRE GRANERO

Ersilia Villari

Oggi si è spenta con te una parte importante della nostra scuola: forse un po' del suo cuore. Tu eri sempre lì. Eri il nostro Padre Segretario, che conosceva tutti i nostri nomi, anche se eravamo centinaia e centinaia, e tenevi tutti i conti senza bisogno di computer. Quante volte hai disinfettato i nostri graffi, ci hai misurato la febbre, hai asciugato le nostre lacrime con caramelle e cioccolatini che uscivano come per incanto dal tuo armadio. Avevi sempre una parola gentile ed un sorriso anche per chi si scordava la giustificazione o arrivava immancabilmente in ritardo. La tua calma era proverbiale eppure il lavoro non si accumulava mai sulla tua scrivania, e tutto sembrava filare

liscio come l'olio. Facevi ogni piccola cosa con amore, con attenzione e pazienza. E ti divertivi quando i ragazzi imitavano il tuo modo di parlare così particolare o ti facevano qualche scherzo. Capivi che ti volevano bene proprio come tu volevi bene a loro. Ed eri pronto ad aiutare dove c'era bisogno. All'ora di pranzo indossavi il tuo colbacco e, pioggia, sole o vento, davanti al cancello seguivi con attenzione l'uscita degli alunni, ed aspettavi fino a che tutti erano andati via, scambiando con ciascuno una parola, un saluto, un sorriso. E soprattutto amavi confessare: negli ultimi anni, troppo anziano per poter ancora lavorare, passavi tante ore seduto nella tua 'postazione' in fondo alla cappella in paziente ascolto dei nostri peccati. Noi ragazzi ridevamo perché invariabilmente ci davi per penitenza tre *Ave Maria* alla Madonna: era diventato il tuo 'marchio

di fabbrica'. Non capivamo che era il tuo modo di affidarci a Maria, sicuro che Lei ci avrebbe protetti ed aiutati. E sicuramente Lei è venuta ad accoglierti alle porte del Paradiso, ti ha preso per mano e siete entrati insieme nella Festa che non avrà mai fine.

A CACCIA CON UN BALOO DAVVERO SPECIALE

**Il ricordo di un ex alunno iniziato
allo scoutismo da Padre Granero**

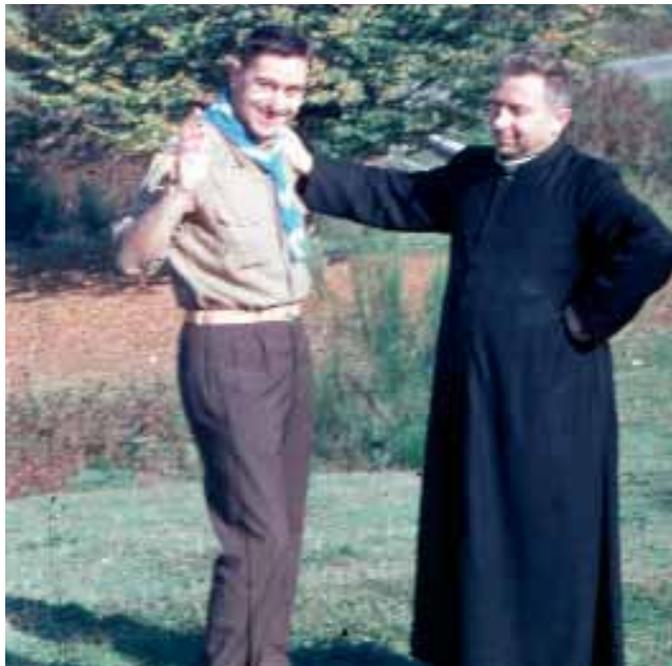
Mauro Montagner Del Giudice

L'ultimo nostro incontro è avvenuto solo nove giorni prima che ci lasciasse. Poi, in silenzio, con discrezione, fedele al suo stile di vita è tornato alla sua amatissima madre Maria. Scrivo queste righe guardando una vecchia foto che ritrae il piccolo Giuseppe Granero – a circa dodici anni – in seminario. Proprio dietro di lui, nella fila degli insegnanti, c'è un giovane sacerdote, Padre Angelici. Anche lui è stato mio professore al liceo. E' curioso come queste due persone, vicine di posto nel ritratto, abbiano condiviso nella vita una grande passione: lo scoutismo.

Era un pomeriggio, a cavallo tra gli anni '50 e '60, quando Padre Granero propose ai genitori di noi della prima elementare di farci entrare nello scoutismo iscrivendoci come 'lupetti'. Pochi giorni dopo indossavamo con orgoglio un fazzolettone azzurro che ben presto sarebbe stato cambiato in quello definitivo: celeste con bordo bianco. I colori li aveva scelti lui 'Perché sono i colori della Madonna'. Padre Granero, insieme ad un piccolo nucleo di Capi, aveva fondato nella parrocchia di Santa Francesca Cabrini il

Gruppo-Scout. Molti di noi erano alunni del San Giovanni Evangelista e così ebbe inizio una storia e per certi versi una splendida avventura che vide per molti anni Padre Granero svolgere un duplice ruolo: quello di Padre Segretario dell'Istituto e quello di Assistente Ecclesiastico Scout.

Anni meravigliosi di un Paese, di una Roma e di un quartiere che non ci sono più e dei quali il nostro Padre Granero ci portava per mano alla scoperta. Per svariati anni ha ricoperto uno dei ruoli pedagogicamente più rilevanti che lo scoutismo affida ad un educatore, soprattutto se rivolto alla fascia dei più piccoli, i lupetti: il Baloo. L'orso bruno che con altre figure compone la narrazione del 'Libro della Giungla', fonte pedagogica del lupettismo di ieri ed in parte



Padre Granero con don Franchi

anche di oggi. Padre Granero è stato il Baloo di intere generazioni di bambini svolgendo il proprio ministero sacerdotale ed essendo riferimento morale e spirituale nel cammino di ciascuno con Gesù.

Io credo che non abbia mai smesso di essere Baloo, e non solo con i ragazzi. Era, in fondo, un ruolo connaturato alle sue caratteristiche, alla sua fisicità, al suo modo di giocare e di sorprendere, stupendosene poi. Le tante domeniche in Caccia con il Branco erano giornate di festa e di allegria. Baloo con il suo immancabile e pesantissimo giaccone dalle mille tasche note e le molte segrete; con il suo magico colbacco; i suoi giochi di prestigio, ma soprattutto con la rara capacità di vedere il mondo con gli occhi dei ragazzi. Il mio primo Capo Reparto – Franco Viggiani - che con Padre Granero ed altri fondò il gruppo-scout, mi ha dato alcune vecchie immagini di Padre Granero: di un campo scout del 1965; aveva 41 anni. Lo sguardo le attraversa e la visione dei ricordi

si alza come scostasse il velo del tempo. Muore Coppi, e viene eletto John Kennedy, Alberto Manzi in Tv con 'Non è mai troppo tardi'...

E mi rivedo piccolo e timoroso sul treno che da Roma porta noi 'lupetti' a Santa Fede (Torino) per le prime vacanze di Branco. La prima volta che lasciamo le nostre case, i nostri genitori. Santa Fede ci appare come il castello di Hogwarts deve essere apparso ad Harry Potter. Ma Baloo era con noi. Un'altra immagine affiora dal passato... inizia il Vietnam e 'Giochi senza frontiere', termina il Concilio Vaticano II ... riassaporo il profumo delle abetaie attorno a Malosco (TN) dove si svolge il mio primo campo di Reparto; è quasi sera e Padre Granero



m'insegna ad usare ago e filo cucendomi il distintivo della Promessa-scout sulla camicia. Ancora oggi la conservo gelosamente.

Passo da un'immagine

ad un'altra ed il carousel dei ricordi continua...iniziano anni difficili: scontri in Irlanda, muore il commissario Calabresi, il Watergate e la strage di Monaco, termina la produzione della Fiat 500 e iniziano gli scontri studenteschi e la crisi petrolifera.... e già maggiorenne mi cimento nel mio primo Servizio come aiutocapo con i lupetti. Padre Granero/Baloo si rivela fondamentale con il suo esempio silenzioso e con la serenità che appiana ogni difficoltà invogliandomi a coinvolgerlo anche nella sfera del cosiddetto oggi 'privato'.

C'è ancora un'immagine

che esce dalle quinte, forse la più dolce perché relativamente recente e ci vede entrambi adulti... Giovanni Paolo II aveva visitato la parrocchia di Santa Francesca Cabrini e poco dopo sarebbe andato in Abruzzo a trovare i 16.000 scout che stavano vivendo la Route nazionale dei Rover e Scolte. Io e Padre Granero/Baloo ce ne stavamo in campagna – vicino Roma – intenti a preparare una cena estiva: lui cogliendo e pulendo l'insalata, io portando pane e formaggio. Un

sole quasi estivo stava tramontando e Baloo era così felice che sembrava stare nel posto più bello del mondo. La felicità è semplicità.

Caro padre Gianni,

sono un ex alunno del SGE (dalla 1^a elementare 1959/60 al V^o Scientifico 1971/72). Una porzione di tempo che oggi viene definita di transizione, di passaggio: da un'Italia ad altre Italie.

Comunque estremamente densa di avvenimenti storicamente significativi.

Leggo sempre, on line, la rivista MARIA che per molti anni mi è arrivata in formato cartaceo. Così facendo non ho mai smesso di seguire il cammino di tanti miei Maestri di Vita che comunque mi restano accanto con i loro insegnamenti e nel cuore per l'amore reciprocamente donato.

Non riesco a trovare - neppure nel sito del SGE - uno spazio per/ degli ex. Non so neppure se esiste.

Non solo per una sorta di Area di Servizio che colleghi gli ex ma anche per far circolare immagini, foto e quant'altro possa unire le reciproche esperienze di vita. Una grande ed unica famiglia: ragazzi, famiglie-genitori e padri-insegnanti.

Riflettevo che nei miei 13 anni Maristi - divisi tra SGE (l'anno scolastico) e Villa Santa Maria (Malosco) tutte le estati e gli inverni, seguiti da lunghi anni di lavoro educativo condiviso con molti padri nello Scoutismo giovanile..... come dicono i pellirosse Ho camminato a lungo nei mocassini di molti amici. Forse varrebbe la pena di ritrovare ed accogliere i tanti pezzi di noi che fanno la nostra Storia comune. Un caro saluto.

Mauro Montagner Del Giudice
ipdelg@tin.it

Molti Padri Maristi

sono stati, nel tempo, grandi testimoni, guide spirituali e pedagogiche nel loro servizio di educatori nello scoutismo del Gruppo. Sono affezionato e grato a ciascuno di loro. Padre Granero/Baloo – come con Mowgli nel *Libro della Giungla* – mi ha allevato fin da piccolo lasciandomi due 'unghiate di passione': Villa Santa Maria a Malosco e lo Scoutismo. Due amori ai quali sono sempre rimasto fedele e che vivo ancora oggi.

Chi ha conosciuto Padre Granero

e sta leggendo queste righe avrà senz'altro i propri ricordi e la propria opinione. Nell'aprire anche questo vecchio cassetto di ricordi ne è uscita un'immagine, una storia che forse qualcuno ignorava. Sì, Padre Granero è stato anche questo: silenziosamente e discretamente.

Gli scout dicono 'Semel scout, semper scout'; non per un'appartenenza fatta

da un marchio, ma per la capacità di restare fedeli alla Promessa-scout, sempre. Anche in questo Padre Granero/Baloo è stato e continuerà ad essere uno straordinario testimone e compagno di strada. Ciao Baloo. ■■■■■

TANTO ANONIME QUANTO ESSENZIALI LE SUORE MARISTE AL RIVAIO

Le Suore Mariste meritano un cammeo speciale. Mi piace paragonarle ad un motore. Come una macchina, per quanto bella, è un rottame inutilizzabile se non ha un motore che la faccia funzionare, così il Rivaio non avrebbe potuto essere un vivaio di adolescenti sprizzanti vita da ogni poro senza l'alacre stuolo delle Suore Mariste. Da Mariste esemplari, ci hanno accompagnato e assistito dagli Anni Cinquanta. Silenziose e nascoste. Sapevamo solo che occupavano la casetta attigua al Seminario, che curavano la nostra biancheria e i pasti.

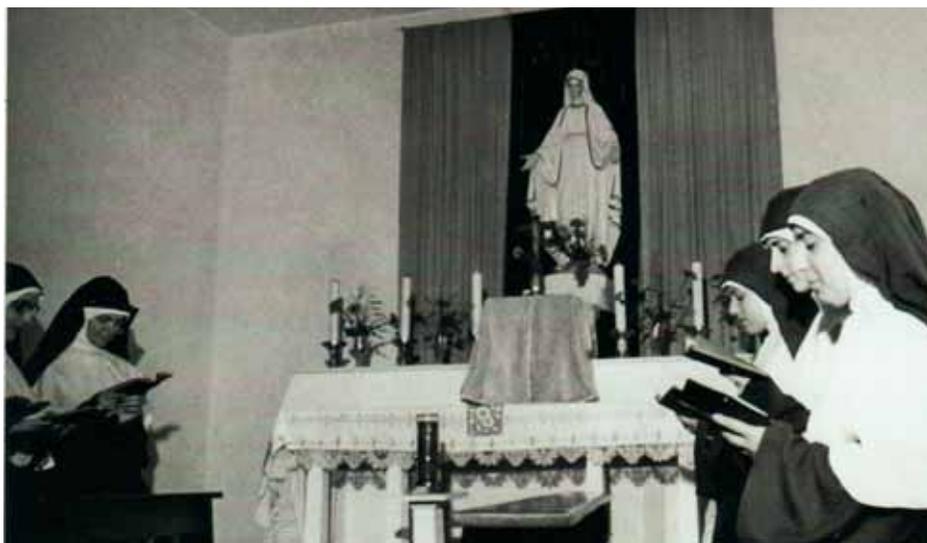
Quando eravamo incaricati del servizio a tavola, le intravedevamo dalla piccola apertura attraverso la quale ci passavano le zuppiere e i piatti di portata. Facevano del loro meglio nel trasformare le povere materie prime in pietanze appetitose per adolescenti eternamente affamati. Possiamo solo immaginare la loro esasperazione davanti agli squarci (immaginate quanto numerosi!) della nostra biancheria, ma consapevoli dell'indispensabilità della loro missione, con solerzia e

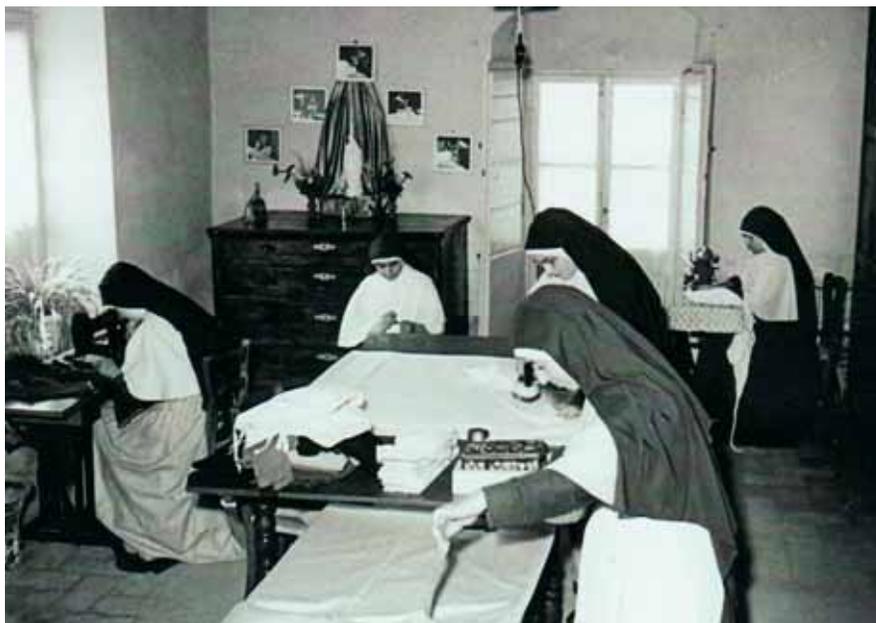
rara abilità rammendavano e rammendavano, facendo apparire quasi nuovi magliette e calzoni ridotti talvolta a brandelli.

Grazie a voi, 'sepolte vive', che non solo avete maneggiato pentole, piatti, ago, filo e ferro da stiro per il nostro bene, ma avete elevato ferventi preghiere perché l'Altissimo illuminasse le nostre menti così che le scelte vocazionali fossero conformi alla sua volontà.

Grazie per il vostro assiduo impegno fisico e spirituale. Vi sia di consolazione sapere che la stragrande maggioranza dei vostri 'protetti' ha risposto alla propria vocazione: chi nel sacerdozio, chi nel mondo. Ripaghiamo, oggi come ieri, il vostro affetto materno e la vicinanza spirituale a ciascuno di noi raccomandandovi a nostra volta a Dio.

Gesù ha detto che non sarà dimenticato neppure un bicchiere d'acqua offerto al prossimo. Immaginate quanto ricco debba essere il vostro credito...





1. Nella preghiera, che scandiva le loro giornate, attingevano la forza per svolgere un lavoro umanamente poco gratificante (si vedono le Suore Maria-Carmela, Maria-Nazzarena, Brunilde, Giuseppina, Maria-Celina).

2. Sotto lo sguardo della Vergine, le Suore Maria-Nazzarena, Maria-Celina, Maria-Carmela, Maria-Cristina e Brunilde sono intente a rassettare la biancheria.

3. In cucina. Le Suore Maria-Carmela, Annunziata, Brunilde, Maria-Cristina e Maria-Nazzarena lavano le centinaia di piatti.



SEGNA SUL CALENDARIO!!!

3 - 4 OTTOBRE 2009
TUTTI AL RIVAIO
PER IL CENTENARIO
DEL SEMINARIO

PROGRAMMA DI MASSIMA

INCONTRO CON LA
CITTADINANZA CASTIGLIONESE
E CON I PADRI

SOLENNI CELEBRAZIONE

PRANZO SOCIALE

MOSTRA FOTOGRAFICA

ALBUM COMMEMORATIVO

Prenotate fin d'ora l'ALBUM
presso Milighetti e Nasorri

*si tratta di una ricca documentazione
d'immagini e scritti
che percorrono gli anni d'esistenza del Seminario;
vi stanno lavorando P. Colosio,
Franco Milighetti e Giovanni Nasorri*

30

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione:
Gianni Colosio
Marcello Pregno
Francesca Caracò

Composizione e impaginazione
Gianni Colosio

Quote di abbonamento:
Ordinario € 10,00
Sostenitore € 15,00
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Livorno - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Grafica Artigiana Ruffini
Via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
tel. 030 714027 - fax 030 7040991
e-mail: info@graficheruffini.com

5 - 6 MAGGIO - GIUGNO

-2- Iconografia mariana

a cura di P. G. Colosio

-4- Lettera ai Galati

a cura della redazione

-8- Un'etica della misura

P. Jan Hulshof

-10- L'Inno Akathistos

a cura della redazione

-14- La mia India I

P. G. Colosio

-19- Come si diventa Santi

Carlo Mafera

-21- Che bella giornata

Erik Pezzi

-23- 40mo di Sacerdozio

Luigi Pasini

-24- Addio a P. Granero

E. Villari - M. Montagner

-29- Spazio ex - Le Suore

a cura della redazione

*Finito di stampare
il 30 maggio 2009*



Carlo Crivelli
1490 c., *Madonna della Candeletta* (particolare)
Milano, Pinacoteca di Brera